

Colloquio con il più popolare maestro degli Anni 60 richiamato in servizio

In tv non è mai troppo Manzi

Ora il tele-pioniere che sconfisse l'analfabetismo lancia «Insieme»: lezioni d'italiano agli extracomunitari

BENTORNATO, maestro Manzi. A fine gennaio riappare sul piccolo schermo, a 67 anni, l'ingegnere dal volto umano che nella memoria di chi oggi ha almeno trent'anni è indissolubilmente legato a *Non è mai troppo tardi*, la trasmissione-simbolo dell'era pionieristica della televisione italiana. Nelle sessanta puntate di *Insieme*, il programma promosso dal Dipartimento Scuola Educazione della Rai, Alberto Manzi svelerà ancora una volta con didattica meticolosità i rudimenti della lingua italiana, i significati delle parole più in uso del nostro vocabolario, le regole che impongono di scrivere acqua con la c e la q. E stavolta i suoi interlocutori saranno gli immigrati extracomunitari, il nuovo target delle trasmissioni del maestro Manzi in un'Italia che dicono abbia sconfitto la piaga dell'analfabetismo.



Il maestro Alberto Manzi ai tempi di «Non è mai troppo tardi». In alto, com'è ora a 67 anni: «Lascio il gessetto per il telecomando»

Ma all'epoca di *Non è mai troppo tardi*, tra il '60 e il '68, il «target», prodotto linguistico degli Anni 60, non esisteva. E di «extracomunitari» non esisteva nemmeno l'ombra. Berlusconi era ancora un oscuro costruttore, la tv era in bianco e nero, di canali ce n'era soltanto uno (e da un certo punto due), e una trasmissione povera come quella di Manzi disponeva solo di una telecamera fissa. Il maestro aveva sempre le dita della mano impiasticate perché, in mancanza di cartoni animati, disegnava con un gessetto nero sette col camino fumante o gatti con lunghi baffi. Ora, nel nuovo ciclo di *Insieme*, il maestro buono potrà far uso di un più scintillante cartellone luminoso. Ma dovrà anche sfidare le insidie di un diabolico strumento che ai tempi di *Non è mai troppo tardi* non era inserito nel pantere tecnologico-casalingo dell'italiano medio: il telecomando.

«L'unico a non essere cambiato è lui, il maestro con le dita sempre nere. Manzi è rimasto l'anti-
divo per eccellenza e fino a due anni fa, quando è andato in pensione dopo 38 anni ininterrotti di attività, ha continuato a insegnare nella scuola elementare di Roma «Fratelli Bandiera». Da qualche anno vive a Pitigliano, nel cuore della Maremma, a due passi dalle Terme di Saturnia: «A Roma non avevo più casa, e dopo essere stato sfrattato ho deciso di andarmene da una città in cui non riuscivo più a vivere».

Gli avevano chiesto di entrare nello staff della «Tv dei ragazzi», ma il maestro preferì tornare a tempo pieno sui banchi di scuola. Oggi Manzi accende raramente il televisore: «Guardo il telegiornale, anche se non sempre. E seguo con grande piacere le trasmissioni di Piero Angela». Maestro Manzi, anche lei un apocalittico nemico della tv? «Neanche per idea. Anzi, ho sempre pensato alla televisione come ad uno strumento eccezionale. Ma tutto dipende da come lo usi. E' come una spilla da balia, che in sé non è né buona né cattiva. Tutto sta a vedere se la adopere per punzecchiare il compagno di scuola che si siede davanti oppure per tenere su i pantaloni quando saltano i bottoni». E oggi, come viene usata quella spilla da balia? «Male. Malissimo. Tutto è diventato spettacolo. Anche *Non è mai troppo tardi*, nelle mani di Gianni Ippoliti, si è trasformato in un'occasione per farsi due risate. In-



«Ho sempre pensato alla televisione come a uno strumento eccezionale. Dipende da come lo usi. Oggi è usato malissimo: tutto diventa spettacolo»

tendiamo, Ippoliti fa bene a fare quello che fa perché è un uomo di spettacolo e poi non ha nulla contro chi si fa due risate. Ma possibile che si debba ridere vita natural durante?». Quando nel 1960 fu chiamato dalla Rai per fare il provino, l'immagine che il maestro Manzi aveva della televisione non era granché diversa da quella coltivata dal resto dei suoi connazionali. «Pensavo che avrei incontrato subito un gruppo di ballerine in abiti luccicanti», confessa oggi con autoironia. E invece gli si parò di fronte una commissione di arcigni esaminatori. Tra loro c'era il vero creatore della trasmissione: Nazareno Padellaro, responsabile dell'educazione popolare presso la Pubblica Istruzione. Fu lui a ideare quello spozializzato dell'istruzione con il piccolo schermo. Una formula all'apparenza semplice ed elementare. Già, ma avrebbe avuto successo senza il volto mite e la pazienza certosina del maestro che vive

a Pitigliano, provincia di Grosseto? «Non lo chieda a me. Posso però raccontarle che, prima di me, i funzionari Rai avevano già subito il supplizio di qualcosa come 200 provini: prima i raccomandati di ferro, poi i raccomandati di carta. Infine, non sapendo che pesci prendere, chiesero la collaborazione delle scuole romane. Mi presentarono la Rai nei primi giorni di novembre. A metà del mese ero già in video, come si dice adesso. E per di più in diretta. Non sto a dire con quanta paura affrontai quel cimento». Quella storia finì nel '68: «L'Italia era proprio cambiata». Sono passati ventiquattr'anni ma c'è ancora gente che scrive al maestro Manzi: «Nella maggioranza dei casi sono adulti che mi chiedono consigli per affrontare figli svogliati e nipoti ripetitivi». Adesso il maestro torna in tv: il postino di Pitigliano è avvertito.

Pierluigi Battista

Congresso Jung Siate artisti e salverete la psiche

SCRITTORI, giornalisti, artisti costituiscono la più alta percentuale di analizzati. E' un dato reso noto al congresso su Carl Gustav Jung, al Goethe-Institut, dove ieri Aldo Carotenuto dell'Università di Roma ha delineato il futuro della psicologia analitica. «Bisogna andare - ha detto - verso la prevenzione. E' illusorio pensare di curare i singoli casi. Si deve fare ricorso a quell'inconscio collettivo che è lo scopo per cui è nata e si è sviluppata la psicanalisi», che ha visto in Jung uno dei grandi propugnatori, più portato al dramma di quanto non lo sia stato Freud. Ogni uomo, per compiere la sua missione, deve affrontare «la morte e la rinascita». La terapia s'iscrive «nei sistemi spirituali delle culture per aiutare ad attraversare l'esistenza. E' quel filo di Arianna che consente di addentrarsi nel labirinto della vita».

I film, i libri, i quadri, le sculture, il teatro, la danza, la poesia sgorgano dall'inconscio collettivo e il terapeuta ha lo strumento per comprenderli. Usfruendone, si compie un processo di sviluppo e di maturazione psicologica. Non ne è escluso l'uomo comune. «Tutti - ha affermato Carotenuto - sono artisti e possono salvarsi. Queste non sono parole. Per quanto riguarda alcuni fenomeni negativi, come ad esempio l'uso della droga, Carotenuto ha affermato che si tratta di «tentativi inconsapevoli che una persona mette in atto per cercare di cambiare e di maturare». Sono però sistemi equivoci, perché si cerca all'esterno quello che invece dovrebbe essere cercato al proprio interno. Al polo opposto degli artisti, stanno invece - secondo Carotenuto - coloro che sono attaccati al potere per il potere, invece di considerarla una funzione. «Il potere - ha detto citando il Nobel Elias Canetti - si ciba di cadaveri. Coloro che lo detengono a uso personale sono i più disgraziati. Perdono la stessa dimensione umana. Soffrono più degli altri e lo si vede anche fisicamente». [Agil]

FATTI E GENTE

Aids: muore a 32 anni Yves Dangerfield

PARIGI. Yves Dangerfield, romanziere, saggista e attore, è morto a Parigi di Aids. Aveva 32 anni. Aveva pubblicato nel '77 il suo primo libro, *Les petites sirènes*, che divenne un film interpretato da Philippe Leotard e Marie Dubois.

Pizzetti: a Benetton i suoi 2700 volumi

TREVISO. Ippolito Pizzetti dona oggi la propria biblioteca (2700 volumi e riviste sull'ambiente) al centro di documentazione della Fondazione Benetton. Pizzetti insegna paesaggismo nell'Istituto universitario di architettura a Venezia.

Il premio Nonino a Zhong Acheng

UDINE. Lo scrittore cinese Zhong Acheng è il vincitore del premio internazionale Nonino per il re dei bambini, *Il re degli scacchi e Vite minime* (Theoria). La giuria, presieduta da Mario Soldati, ha assegnato altri due riconoscimenti: a Luigi Meneghello per *Marede, Marede* (Rizzoli) e a Emmanuel Le Roy Ladurie per l'intera sua opera. I premi saranno consegnati a Percoto (Udine) il 25 gennaio.

Nasce la federazione dei giochi storici

FIRENZE. I giochi storici italiani vogliono una federazione: il 21 gennaio a Palazzo Strozzi si incontreranno i rappresentanti di 45 Comuni celebri per i loro pazzi, giostre, corse, contese e sagre di antica tradizione. Tra questi, la Regata storica di Venezia, il Fallo di Siena, il Fallo delle Cento Torri di Alba, il Fallo di Asti, la Sagra del Carroccio di Legnano, la Perdonanza dell'Aquila e la Disfida di Barletta.

Scuola di Fiesole minacciata di sfratto

FIESOLE. Sulla scuola di musica di Fiesole incombe lo sfratto da villa La Torracca. La giunta della Fondazione ha chiesto alla Regione Toscana di impedire che la scuola rimanga senza una sede, con conseguente paralisi della sua attività.

LETTERE AL GIORNALE

Alla ricerca dei pacifisti nella ex Jugoslavia in fiamme

Per il referendum serbo contro la guerra

Il tragico assassinio nei cieli della Croazia dei cinque osservatori della Cee è un gravissimo episodio che sottolinea la svolta a cui sta giungendo la situazione militare nella ex Jugoslavia. Dove sono i pacifisti? Si domanda ancora Enzo Bettiza nell'editoriale de *La Stampa* dell'8 gennaio. I pacifisti sono nelle Repubbliche e nelle ex Jugoslavia da mesi a tessere una tela utile di conforto e di aiuto nella resistenza alla guerra. Ci si è già dimenticati della carovana di pace di 500 europei che ha attraversato a fine settembre le Repubbliche della ex Jugoslavia, incontrato le più alte autorità, e dato voce alle forze democratiche e pacifiste di tutte quelle realtà? Ci si è già dimenticati delle decine di migliaia di persone in piazza per la pace a Sarajevo?

Il primo febbraio saremo ancora lì a Belgrado a presentare la raccolta di firme di cittadini serbi che chiedono un referendum contro la guerra. Sono quasi in centomila. Un fatto straordinario se si considera la situazione in cui si è sviluppata la campagna. Questa iniziativa ha un impatto politico giacché l'art. 81 della Costituzione serba impone che vengano messe all'ordine del giorno della discussione del Parlamento serbo materie anche referendarie che siano sostenute da una petizione popolare superiore a centomila firme.

E' un'iniziativa di quella parte della Serbia che è democratica e pacifista. Se vuole Bettiza può unirsi a noi che con altre associazioni europee (dell'Est, dell'Ovest, dei Balcani) stiamo lavorando per la pace una volta tanto non in contrasto nemmeno col governo italiano.

Sull'onda dell'emotività per il barbaro assassinio di nostri concittadini in missione di pace non può appannarsi e perdere di equilibrio l'iniziativa positiva di dialogo e di negoziato. Il crescere di un semplicistico atteggiamento antiserbo sarebbe esiziale per le speranze di pace.

E' necessario invece sostenere tutti coloro i quali nelle Repubbliche della ex Jugoslavia si battono contro la guerra e bisogna rivolgersi all'opinione pubblica serba e sostenere l'azione democratica delle forze che lottano perché la guerra abbia fine e si apra una diversa prospettiva (in opposizione alla politica di Milosevic).

Abbiamo sostenuto e sosteniamo l'invio delle forze di pace dell'Onu, come speriamo in un ruolo più attivo dell'Europa sin dall'inizio di questa drammatica vicenda. Gli italiani e l'ufficiale francese morti martedì sono un lutto per noi pacifisti. Per tutti un richiamo alla responsabilità e all'impegno, anche, mi permetto di dire, per la stampa e la tv che rischiano di dare una lettura non sempre equilibrata dei fatti e di offuscare il ruolo difficile delle forze che lavorano nella ex Jugoslavia e in Europa contro questa guerra inumana e insensata.

Giampiero Rasimelli
presidente dell'Arci nazionale

Risponde Enzo Bettiza:
Quale lettore di questo giornale si sarà mai accorto della presenza nella ex Jugoslavia di qualche pacifista europeo o italiano che non sia l'isolatissimo Marco Pannella? Pannella però non bura al gioco. A differenza del signor Giampiero Rasimelli, che ci parla soltanto dei buoni pacifisti serbi, delle buone leggi del Parlamento serbo, dei buoni referendum serbi per la pace, il leader radicale distingue con chiarezza l'aggressore dall'aggredito e non dimentica di ricordare i diecimila croati finora uccisi dai militari e dai cetnici serbi.

La cosa che maggiormente rattrista nelle osservazioni ireniche del signor Rasimelli è che egli non nomini una sola volta la Croazia, Vukovar, Osijek, Ragusa, Zare, Fiume. La guerra

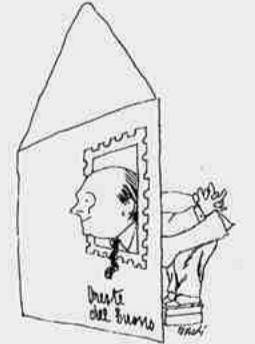
RISPONDE O.d.B.

Quando ho saputo che è morto un ragazzo nel mio paese, sono diventato triste. Ma chi non è triste quando si parla di morte. Quando si pensa che si poteva evitare. Qual è il valore di una vita? Immenso. Alcuni anni fa un altro ragazzo morì cadendo da quel muro maledetto (nel mio paese San Giovanni in Fiore, Cs), la zona dove i giovani s'incontrano, passeggiando è formata da una strada che sovrasta la strada sottostante di 10 metri, e non ci sono ringhiere, protezioni, ma solo un mucchietto di appena un metro...

Nino Spadafora, Cuneo

GENTILE signor Spadafora, la ringrazio per la sua lettera accorata e commovente. Lei non pronuncia tirate contro la società in cui viviamo, ma, raccontando un fatto di cronaca avvenuto dalle sue parti, trascurato da tanti, troppi giornali (e raccontandolo con estrema semplicità e commovente candore) ha il pregio di indurre tutti alla riflessione. «Quel ragazzo era uscito per fare una passeggiata, incontrare gli amici. Ha trovato la morte (e scivolato ed è caduto da quel muro per 10 metri). La mamma non ci crede, nessuno ci può credere, che si possa morire in questo modo. Io sono incalzato perché ne era già morto uno così, due morti che si potevano, e si dovevano, evitare. Perché coloro che potevano fare qualcosa non l'hanno fatto? E' la seconda vita che hanno sulla

RISPONDE O.d.B.



Morire perché manca una ringhiera

coscienza. Ma hanno coscienza loro (gli amministratori)? Una ringhiera, una semplice ringhiera avrebbe (forse) salvato tutto. Si fanno ancora problemi nel nostro Paese per una stupida ringhiera. Sì! Il nostro bel Paese è emancipato! Macché! E' rimasto all'era del Medioevo. All'era della ringhiera. Chi colmerà il vuoto di queste due giovani vite?». Gentile signor Spadafora, lei aggiunge in un poscritto: «Signor Oreste, io non la conosco personalmente così come non conoscevo personalmente questo ragazzo (26 anni) che è morto il 22 dicembre, la prego faccia qualcosa». Quello che sono in grado di fare è di dare la maggiore risonanza possibile alla sua lettera. Ma è lei, comunque, che ha fatto con la sua lettera qualcosa per me, per noi tutti. Ci ha ricordato che non si deve rinunciare a denunciare ogni stortura di cui veniamo a conoscenza. Indignarsi per le grandi ingiustizie, per i grandi orrori è giusto, ma troppo spesso pare esaurirsi in un esercizio di retorica, un esibizione di perbenismo. Meno gratificante e meno esaltante, ma più utile, anzi addirittura necessario, è, invece, denunciare le piccole ma dolorose emergenze di cronaca, e firmare con nome e cognome la denuncia.

Oreste del Buono

RISPONDE O.d.B.

una vita di clausura e cita la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo) ove centinaia di suore si prodigano a favore di ammalati e disabili.

Forse il signor Quaglia ignora che fu lo stesso fondatore della Piccola Casa, Giuseppe Benedetto Cottolengo, a volere accanto alle suore che si occupano attivamente dei disabili un gruppo di suore di clausura che con una vita interamente consacrata a Dio nella preghiera e nel sacrificio ottengono da lui la grazia e la forza che spingono altri ad operare. E' capitato a me, in un momento estremamente doloroso della vita, di bussare a un convento di carmelitane scalze e di trovare al di là della grata il conforto, la comprensione e l'aiuto che il mondo «iperattivo» non m'aveva saputo dare.

Consiglio molta prudenza nel giudicare le scelte altrui. Viviamo in un'epoca pronta a riconoscere i diritti più strampalati, le unioni più sorprendenti, legittimi i guadagni più sfacciatati. Vogliamo, con un po' d'umiltà, riconoscere il diritto ad esistere a chi ha fatto una scelta di vita diversa dalla nostra, scelta dettata da un amore più radicale, più forte, più vero di tanti altri?

Luigi Mazzucco, Torino

Cittadini tartassati dal «tut»

Chi resta a casa e si intrattiene in un conversare telefonico con un amico è ricco e bastonato due volte: la prima dal «tut», se non telefona con il cronometro alla mano, la seconda dal fisco che esulta pensando a quante telefonate potrà contestare. Il cittadino si sottopone all'assicurazione furti, incendio, rapina. Bravo cittadino! Vieni incontro supinamente al malgoverno pagando premi assicurativi, e il buon governo ti marchia di ricco, perché cerchi di difendere il poco che hai... paga, paga e taci!

prof. Federico Tempo, Torino

Con la Finanziaria torna l'Inquisizione

Le notizie che appaiono sul giornale per informarci sui contenuti della legge finanziaria '92 spero rassicurino ad accendere la nostra ribellione. Siamo giunti all'inquisizione personale attraverso il corredo di dati che dovremo esporre sulla denuncia dei redditi, avremo le inchieste ispettive sanitarie: così la libertà individuale è perduta. Già per il varo della finanziaria si è ricorsi a sistemi antidemocratici e intollerabili: imbavagliando la discussione parlamentare e ricorrendo al voto di fiducia palese.

Carla Guidi, Torino

Il fariseismo di Marx

Nell'intervista su Marx comparso il 7 gennaio nel supplemento culturale ci sono tre punti che desidero precisare, senza alcuna intenzione polemica verso l'intervistatore, Alberto Statera, che anzi ha il merito di aver reso leggibile l'essenza di una conversazione lunga e complessa. Primo punto: è giusto definire Marx come un cinico fariseo, ma «farabutto» è un termine improprio. Secondo punto: anche se scherzosa, la frase secondo cui Bobbio mi avrebbe «amichevolemente stramaledetto» è fuorviante; il dissenso su Marx non è neppure profondo, come poi risulta dalla stessa intervista. L'altra inesattezza riguarda la cinquantina di volumi delle opere complete di Marx e di Engels che io avrei letto. Non ho detto questo; per la verità, in un saggio sul marxismo ho trovato alcune affermazioni attribuite a Marx che mi sono apparse orripilanti e che erano tratte da quei volumi; compiuta la doverosa verifica, le ho citate. Non credo che nessuno al mondo abbia letto tutti quei volumi.

Paolo Sylos Labini, Roma